

SEGUE DALLA PRIMA

SENZA  
PASSIONE?

La bella trovata del Cavaliere di dare al voto il significato di un referendum sul comunismo, cioè su una cosa che non c'è, dice tutto sul disperante deserto di idee e di progetto del Polo che non potrà certo essere riempito con la diafana nullità di un fantasma. Molti fattori concorrono a sdrammatizzare la prova di oggi. Anzitutto il fatto che il grosso dei chiamati al voto riguarda amministrazioni provinciali, cioè gli organismi meno appassionati tra quelli che compongono il regno della rappresentanza. Poi c'è il fatto che il rimbalzo politico dell'esito è, già in partenza, minimizzato dalla stabilizzazione del quadro politico nazionale sia per l'ampiezza della maggioranza che sostiene il governo sia per l'essere entrati nel semestre bianco che esclude ogni trauma sulla stessa stabilità.

Nessuno sente il bisogno di una prova all'ultimo sangue. Ma, allora, di che prova si tratta?

Anzitutto deve trattarsi di una prova di matura normalità democratica. Si va a scegliere il presidente di Provincia o il Sindaco (talvolta ambedue) con lo spirito di chi si attende una buona amministrazione incoraggiando chi ha già ben amministrato o scegliendo un'alternativa alla delusione del quadriennio passato. Allora valgono i programmi, la credibilità personale del candidato, l'affidabilità della coalizione che lo sostiene, il bilancio dell'operato. In base a questi parametri di buon senso il centro-sinistra ha il diritto di sentirsi sereno.

In secondo luogo deve trattarsi dell'occasione per giudicare, nella dimensione locale, le alleanze del frastagliato schieramento politico. Ci si dovrebbe attendere, sotto questo aspetto, un incoraggiamento al bipolarismo limpido, quello che si esprime nei blocchi

progressista e conservatore. Non che sia obbligatorio riprodurre localmente le formule nazionali, ma potrà essere utile vedere come gli elettori reagiscono a certi dati di confusione, di alleanze innaturali. È per questa via che il voto assume anche un qualche significato politico a fronte dell'esistenza di una maggioranza governante a guida Ds. Naturalmente non potrà trattarsi di un giudizio sull'opera del governo D'Alema, che è appena avviata; semmai sul grado di attesa per il suo lavoro futuro: il giudizio di merito è almeno rinviato alle Europee del 1999. Ma, certo, se non vi sarà un astensionismo traumatico e se il quadro complessivo dovesse risultare, come possibile, consolidato l'atmosfera del Paese potrà risultare benefica per la stessa opera di governo. Chi a quest'opera crede, o solo osserva con animo sgombro da pregiudizio farà bene ad andare alle urne.

ENZO ROGGI

**LE SFIDE NELLE PROVINCE**

**Roma**  
Pasqualina Napolitano (Centro-sinistra)  
Giorgio Fanfani (Udr)  
Silvano Moffa (Polo)  
Carlo Alberto Ciocci (Democrazia Cristiana)  
Marco Duspiva (Fiamma Tricolore)  
Adriano Tilgher (Fronte Nazionale)  
Fulvio De Vita (Partito Umanista)  
Umberto Silvestri (Lista Robin Hood)

**Foggia**  
Antonio Pellegrino (Centro-sinistra+Prc)  
Alberto Cicolella (Polo)  
Giuseppe Zingrillo (Udr-Socialisti)  
Luigi Nargiso (Fiamma Tricolore)  
Giovanni Marciello (Nuova Dem. Cristiana)

**Benevento**  
Carmine Nardone (Udr-Udm-Centro-sinistra)  
Antonio Broccoli (Prc)  
Ernesto Mazzoni (Polo)  
Raimondo Mazzarelli (Federalisti-Verdi)

**Massa Carrara**  
Franco Gussorini (Centro-sinistra)  
Pierluigi Bordigoni (Polo)  
Paolo Zammoni (Prc)  
Luana Bruschi (Lega Nord)

**Elezioni provinciali: 4.288.623 elettori**

**In Sicilia: 14 Comuni • 4 superiori a 10.000 abitanti • 99.329 elettori**

**I GRANDI COMUNI**

**Brescia**  
Paolo Corsini (Ds-Ppi-Verdi-Dini-Sdi-Comunisti Italiani-Brescia per Corsini)  
Giovanni Dalla Bona (Polo-Città Libera)  
Gianni Gei (Udr), Lamberto Lombardi (Prc)  
Cesare Galli (Lega Nord)  
Livio Cavagna (Partito dell'Onestà)  
Alessandro Manzoni (Italia Unita)

**Pescara**  
Gianni Melilla (Centro-sinistra+Prc)  
Carlo Pace (Polo)  
Piero D'Andreamatteo (Lista civica)

\* A Massa Carrara si vota sia per il Consiglio provinciale che per il Consiglio comunale

P&G Infograph

IN  
PRIMO  
PIANO

## Oggi alle urne sette milioni di elettori

Voto amministrativo, rinnovo per 4 Consigli provinciali e 289 Comuni

**ROMA** Riflettori ancora puntati sulle urne. Oggi sono chiamati a votare quasi sette milioni di cittadini per eleggere sindaci e presidenti di province. Ormai il ricorso alle urne è talmente frammentato e diversificato che è raro che non passi domenica che in qualche parte d'Italia non si voti. Il test amministrativo di oggi, per quanto parziale e molto influenzato dalle realtà locali, è tuttavia atteso con un certo interesse per una verifica dei rapporti di forza fra i due poli, centro destra e centro sinistra. Ognuno sarà lì con il bilancino per misurare i più e i meno. Impresa molto ardua anche perché nel frattempo la geografia politica ha registrato alcune mutazioni e scomposizioni. Le urne dovranno decidere se premiare il Polo o l'Ulivo, mentre i commentatori cercheranno di «leggere» fra i dati per capire se ci sarà o no un «effetto» D'Alema. Ma i fatti saranno puntati anche su alcuni nuovi protagonisti della scena politica. Anzitutto l'Udr che per la prima volta e in modo quasi generalizzato si presenta con un proprio simbolo e con proprie liste. Poi sarà la «prima volta» anche dei comunisti di Cossutta. E di conseguenza si vedrà su quale quota si andrà a riposizionare Rifondazione comunista dopo l'affondamento del governo Prodi e la scissione interna. Ovviamente si tratta di tener conto che è un test parziale, ma alcune indicazioni verranno comunque e non mancheranno di avere un peso politico che andrà oltre il carattere locale e amministrativo del voto.

Le urne saranno aperte da stamattina alle 7 fino alle 22 di questa sera. Secondo i dati diffusi dal ministero dell'Interno gli elettori interessati all'appuntamento elettorale - distribuiti in quindici regioni - sono 6 milioni e 801.159 (3 milioni e 264.510 maschi e 3 milioni 536.649 femmine). Dovranno eleggere i presidenti e i rispettivi consigli di quattro province e 289 sindaci e consigli comunali. Le province interessate sono Roma, Foggia, Benevento e Massa Carrara, mentre tra i 289 Comuni, cinquantotto sono con popolazione superiore ai 15mila abitanti (previsto quindi il ballottaggio fra due settimane nel caso in cui nessun candidato superi subito, al primo turno, il 50 per cento dei voti).

Tra i Comuni con oltre 15mila abitanti sette sono le città capoluogo di provincia che debbono eleggere il sindaco: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa e Pescara. Sempre oggi si vota anche per l'elezione del sindaco di Udine: in questa città si tratta però del ballottaggio e lo spoglio inizierà subito dopo la chiusura dei seggi elettorali: il risultato si avrà in nottata. Nel resto del paese, invece, la conta dei voti comincerà domani mattina, a partire dalle ore 7 e a mezzogiorno si sapranno i risultati.

R.C.

LOMBARDIA

## Brescia, Corsini in pista per il dopo Martinazzoli

GIAMPIERO ROSSI

**BRESCIA** Oggi si vota. E come sembra essere ormai tradizione, le amministrative di Brescia si qualificano ancora come un delicato test politico. Nel 1991 c'era grande attesa per l'avanzata leghista in una città che viveva la profonda crisi del pentapartito e che stava per essere travolta da Tangentopoli; nel 1994 a destare grande attenzione fu il pionieristico progetto politico e amministrativo del centro-sinistra rappresentato da Mino Martinazzoli e Paolo Corsini, fondatore del Ppi il primo, cattolico di tradizione Pci-Pds il secondo; oggi, con Corsini in prima fila, la partita si gioca di nuovo sul terreno che unisce la cultura cat-

tolica e quella laica progressista: ed è proprio il timore che la proposta possa risultare ancora vincente in una città «bianca» come Brescia a suscitare grande agitazione nel Polo, a partire da Silvio Berlusconi.

È stato proprio il Cavaliere, nel momento in cui ha deciso di farsi vedere in persona a Brescia, a riportare su toni già visti e stravisti una campagna elettorale che fino a quel momento poteva essere definita post-ideologica. Rivolgendosi ai cattolici, Berlusconi ha detto di ritenere non plausibile il loro appoggio a un «ex comunista» come Corsini e diffidando anche dalle lusinghe di un altro «noto» ex comunista: nientemeno che Umberto Bossi.

Insomma, è stata questa la spia



dente di questo atteggiamento è stato individuato, sin dall'inizio della campagna elettorale, nella scelta del candidato sindaco: Giovanni Dalla Bona, cioè un importante imprenditore, che avrebbe dovuto risultare «rassicurante» per i moderati e non indigesto per i leghisti, che da queste parti fanno sempre riferimento a Vito Gnutti, autorevole «collega» di Dalla Bona.

Da queste settimane di confronti tra candidati, però, è emer-

so che Dalla Bona non «mastica» poi molto di pubblica amministrazione: in più di un caso lo ha ammesso pubblicamente lui stesso. E dall'altra parte si trova Paolo Corsini, uomo colto (è un docente universitario), amministratore collaudato (è stato sindaco di una giunta istituzionale e vicesindaco con Martinazzoli), politico in grado di abbracciare un vasto elettorato cattolico e di sinistra (nel 1996 è stato eletto deputato con circa il 40 per cento dei voti) perché lui stesso si è sempre descritto come cattolico e di sinistra. Un «moderato» nel Dna, non solo politicamente ma anche umanamente. Insomma un candidato in grado di impersonare una sintesi politica che a Brescia ha già dato prova di buon funzionamento. «Anche perché in questa città l'alleanza tra le culture cattolica e laico-socialista non è una novità ma un dato storico», spiega lo stesso Corsini. E il sindaco uscente, Mino Martinazzoli, ricorda ai suoi concittadini: «Attenti, qui non si tratta di difendere Corsini, ma di difendere un'esperienza politica culturale dalle radici profonde».

NORDEST

## E a Udine i ds appoggiano Cecotti, il «leghista atipico»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**UDINE** Com'è dura, scoprire il «turiamoci il naso» dopo averlo tanto criticato. Out dal ballottaggio di domenica, il Ds a Udine appoggia il leghista-friulano Sergio Cecotti. Prima gli ha proposto l'apparentamento: rifiutato. Poi si è riunito in assemblea generale per decidere. Voti Ds: sui 7.000. Iscritti in città: 210. «Alla fine della riunione eravamo rimasti a quarantina. 25 per Cecotti, 12 per non votare, un paio astenuti», ricorda il segretario cittadino Nello Visentin (con sospiro annesso: «Debole, non strutturato, io non capisco cosa stia diventando il Ds...»).

Morale: i democratici di sinistra «appoggiano fermamente» il leghista atipico. Soprattutto per evitare la vittoria del centro-destra. E ancora più soprattutto per fermare il Ppi, a quello alleato: «Se domani vince, a primavera ripropone l'operazione alle amministrative». Oddio: qualcuno tra i Ds aveva «fatto la fronda» per Cecotti fin dal primo turno, accusava il candidato del centrosinistra Giampaolo Businello. Che adesso, rotto col partito, invita tutti, sinistra e popolari, all'astensione.

Consolazione, dall'altra parte è ancora peggio. Valli a capire, i popolari. Avevano fatto l'alleanza con Forza Italia per «spaccare il Polo». Garantivano: «Con An, mai». Infatti: Pietro Commessatti, il candidato centrista, ha deciso l'apparentamento con An e Ccd, le liste della contessa Maria Santa de Carvalho de Moraes in Di Prampero. Da quel giorno, è tutta una baruffa dall'esito incerto. «Un tradimento!», s'indigna il segretario regionale dei popolari, Ivano Strizzolo: «Lasciamo libertà di voto agli elettori». Però a Udine si fa resistenza passiva, all'insegna del motto del segretario cittadino Lorenzo Biasutti: «Non sono d'accordo con l'apparentamento, ma voto Commessatti».

Strizzolo tira fuori un documento scritto sull'accordo Forza Italia-Ppi: il candidato centrista si impegnava a non fare apparentamenti con An; con tanto di firma. Ma Commessatti replica infuriato: «Non ho mai firmato quella roba». Una perizia calligrafica conferma, firma fal-

sa, e la faccenda veleggia verso il tribunale. Dirigenti di Ppi e Fivanno anche nella redazione del «Messaggero Veneto» per ammorbidirne gli articoli. I redattori denunciano «interferenze pesantemente intimidatorie».

Ancora Strizzolo: «Non entriamo in giunta» - senza popolari l'eventuale centrodestra perde la maggioranza in partenza - «e se qualcuno lo fa, è automaticamente fuori dal partito». Ma Claudio Mussato, popolare già designato assessore, fa orecchie da mercante.

Così è. Ed è difficile ragionare adesso sulle percentuali. Pietro Commessatti, primario ortopedico in pensione, che già al primo turno ha preso due punti in

meno della coalizione, dovrebbe disporre di un 48%: ma con la fortissima incognita del voto popolare e dell'astensionismo da disguido.

Sergio Cecotti, il brillante fisico teorico che due domeniche fa ha preso con la sua lista personale più voti del suo partito, ha stretto un accordo «politico» coi Verdi, ha rifiutato apparentamenti. Sganciato dai partiti, vuole presentarsi. Anche dalla Lega. Ha già presentato la sua squadra, su 10 assessori di leghista ce n'è uno solo, e tiepidino. Gli altri, quasi tutti di area «progressista»: ambientalisti, assessori del centrosinistra uscente, colpaccio, la variante di Maurensig; Paolo, lo scrittore, designato alla cultura.

Ha incassato, Cecotti, appoggi significativi: il collega triestino Ily, e Rutelli, e Cacciari, e il predecessore udinese Barazza che gli riconosce «cuore e fegato» rispetto alla «bile e fiele» del centrodestra. Parte adesso, molto teoricamente, da un 38%. Cecotti sa che deve bordeggiare fra due scogli: «In una città con forte maggioranza di centrodestra uno non vince facendosi portavoce della sinistra». E però la sinistra gli serve. Beh, quel centrodestra con An va a fagiolo: «La mia candidatura, a questo punto, è diventata anche di resistenza democratica».

## A Roma la prova più «pesante»

Napolitano, centrosinistra: «Confermiamo il buon governo»

**ROMA** Stanca ma fiduciosa, nonostante l'aggressività della campagna elettorale della destra, nonostante l'iper-presenzialismo, nella capitale, di Gianfranco Fini: perché, dice Pasqualina Napolitano, si parte da una esperienza di buon governo, perché c'è stato un clima molto unito nella coalizione. E se fino all'ultimo istante lei ha un pensiero in più per le elettrici («Non penso che mi debbano votare perché sono donna anch'io, ma mi piace credere che la mia candidatura possa testimoniare del fatto che in politica le donne possono fare di più»), il suo desiderio è quello di vedere battuto il rischio di un alto astensionismo, determinato anche da una certa disinformazione. E dunque: «Votate - dice la candidata del centro-sinistra alla presidenza della provincia di Roma - andate a votare, perché la provincia ha un ruolo nella dinamica istituzionale e politica, nella creazione di una dimensione metropolitana per la capitale». E i seggi saranno aperti dalle 7 alle 22 per gli oltre 3 milioni di votanti chiamati oggi a decidere per la Provincia di Roma.

Ma si vota anche per il rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali a Civitavecchia, Fiumicino, Galliano nel Lazio, Anzio, Cerveteri,



Nettuno e Pomezia. Alle urne sono chiamati così, in tutto, 3.231.337 elettori di cui 1.539.562 uomini e 1.691.775 donne. L'appuntamento romano, in questa tornata elettorale, riguarda dunque quasi la metà dei 7 milioni circa di

elettori interessati in tutta l'Italia. In corsa per la presidenza della Provincia ci sono otto candidati, le liste sono 18. Per il centro-sinistra, Pasqualina Napolitano è sostenuta da Ds, Ppi, Verdi, Democratici e riformatori europei, Sdi, Comunisti italiani e Prc. Per il Polo, il candidato è Silvano Moffa sostenuto da An, Forza Italia, Ccd, Partito socialista, Movimento dei pensionati. Gli altri candidati sono: Giorgio Fanfani per l'Udr; Marco Duspiva per il Movimento sociale Fiamma Tricolore; Adriano Tilgher per il Fronte Nazionale; Fulvio De Vita per il Partito Umanista; Umberto Silvestri per la lista

Robin Hood; Carlo Alberto Ciocci per la Dc.

Lo spoglio comincerà alle 7 di lunedì. L'andamento dei risultati nei 22 collegi della capitale potrà essere seguito anche sul sito Internet del Comune di Roma (www.comuneroma.it). In chiusura di campagna elettorale, appella i recarsi alle urne sono venuti da tutte le forze politiche.

Alcuni esponenti di Forza Italia (il senatore Cosimo Ventucci, il coordinatore regionale, Antonio Tajani, quello romano, Marco Verzaschi e il consigliere comuna-

le, Stefano De Lillo) andranno nel loro collegio a fare i rappresentanti di lista. In caso nessuno dei candidati alla presidenza ottenesse subito il 50% più uno dei voti, si andrebbe al ballottaggio tra i due candidati più votati domenica 13 dicembre.

Intanto, dopo i manifesti strappati e l'accerchiamento subito l'altra notte da due militanti del Ppi nel quartiere Centocelle, mentre affiggevano manifesti elettorali, un analogo episodio è stato segnalato da alcuni militanti Ds del quartiere Ardeatino.

CONFERENZA DONNE DS  
FEDERAZIONE DI ROMA

Venerdì 4 dicembre ore 15.30 - 20.00  
Francesca Izzo  
Roberto Morassut

Sabato 5 dicembre ore 9.30 - 14.30  
Pasqualina Napolitano

Via Cesare de Lollis, 20

